

2 giugno 1946. Quell'Italia nata da un paese diviso a metà raccontata da Federico Fornaro

LIBRI A KM ZERO

Gianni
Oliva



Fresco di stampa, il volume "2 giugno 1946" di Federico Fornaro (alessandrino d'adozione, attualmente deputato, grande esperto di sistemi elettorali) ripercorre le vicende del maggio/giugno 1946, quando l'Italia vota a suffragio universale per scegliere tra monarchia e repubblica e per eleggere i rappresentanti all'Assemblea Costituente. Le immagini e le cronache giornalistiche dell'epoca descrivono un Paese ordinato in fila davanti ai seggi elettorali, numerosissimo (si presenta oltre il 90% degli aventi diritto), orgoglioso dell'esercizio democratico cui è chiamato, con le donne per la prima volta protagoniste al pari degli uomini. La disciplina sostanziale e la partecipazione,

in effetti, ci furono, ma il clima in cui si svolsero le elezioni era bollente: Fornaro lo ricostruisce con precisione, partendo dai differenti scenari dell'ultimo anno di guerra con il Nord ancora occupato dai tedeschi e le regioni liberate del Regno del Sud, per proseguire con la competizione politico-diplomatica tra inglesi ed americani per l'egemonia sulla Penisola e con l'orizzonte della "guerra fredda" incombente sul futuro dell'Italia e dell'Europa. In quell'atmosfera infuocata, dove le ferite del 1940-45 sono ancora aperte e brucianti, la scelta referendaria propone un Paese spaccato in due: mentre il gruppo dirigente antifascista è in larga parte raccolto attorno alla pregiudiziale antimonarchica, la popolazione è schierata sulla base delle esperienze storiche vissute. Il Sud, che non ha conosciuto l'occupazione germanica, conserva le suggestioni della monarchia e vota massicciamente per il re (85% a Palermo, 82% a Catania, 80% a Napoli); il Centro-Nord, che vede in Vittorio Emanuele III il responsabile della fuga a Pescara e dello sfascio dell'8 settembre, fa la scelta opposta (91% per la repubblica a Ravenna, 88% a Forlì, 80% a Livorno: Torino, capitale sabauda, è repubblicana al 61%). Il risultato è lontano dalle previsioni: vince la Repubblica, ma solo con il 54% e la divisione è geografica prima ancora che ideologica. Inevitabili contestazioni, ricorsi, accuse di brogli, conteggi e riconteggi lenti: chiuse le urne il 3 giugno, il risultato è ufficialmente proclamato dalla Cassazione solo il 18 giugno. La transizione istituzionale e l'approdo ad una nuova democrazia avvengono così tra mille insidie. La monarchia muore nell'ombra, tra l'amarezza di un esilio senza appello e le proteste per una sconfitta contestata, ma la Repubblica nasce oscura e in silenzio, con le piazze vietate e senza le nuove bandiere ai balconi per evitare tensioni. E il 2 giugno resta, di fatto, un giorno di festa mancato, che non entra nell'immaginario collettivo come momento identitario nazionale.—